

Gonzales e Sponzilli, l'uno ispettore e l'altro direttore dell'arma del genio, e questi quattro generali sono destinati in Torino ai Comitati delle armi rispettive, sia pei loro talenti, come pei loro consigli, dei quali abbisogniamo per tutto ciò che esiste o vogliasi fondare nelle piazze, negli arsenali, ed in tutti gli opifici di guerra esistenti in quell'antico regno.

Gli altri due ammessi sono i generali: Pianelli, ufficiale distinto, che comandò l'armata degli Abruzzi, che fu ministro della guerra e che si ritirò dall'armata appena s'accorse che il Re Francesco nutriva avversi sentimenti alle date promesse di libertà e di nazionalità; e questi fu collocato in disponibilità.

L'altro è il duca di Mignano (*Movimento su varii banchi*), che, tolte le sue dimissioni dal servizio borbonico già prima che le provincie napoletane fossero in rivolta, venne a Torino, fece ossequio di sudditanza a Vittorio Emanuele, adempi lealmente ad una missione che gli fu affidata, e fu in seguito riconosciuto nell'armata e destinato al Comitato di fanteria per tutti quegli schiarimenti che potessero occorrere al Ministero sull'organismo militare dell'esercito borbonico.

(*Succede un'altra pausa di alcuni momenti.*)

Mi rimane a trattare del nostro esercito, e mi permetterete, o signori, che prenda la cosa un poco da lontano, onde possiate formarvi un concetto esatto dello stato attuale in cui versa per i successivi provvedimenti che furono adottati a suo riguardo.

Fatto l'armistizio di Villafranca nel 1859, e mentre l'esercito sardo campeggiava ancora alle frontiere del Mincio, io rimasi incaricato del comando di quattro divisioni di esso per la partenza di S. M. col suo quartier generale, e per la chiamata a Torino del generale La Marmora che assunse la presidenza del nuovo Ministero.

Fu in questo tempo che io apersi corrispondenza col mio amico Farini, il quale, avendo assunto la dittatura delle provincie modenesi, io lo eccitava a promuovere una lega militare fra Modena, Parma, Romagna e Toscana, ben lungi però dall'idea di voler io assumere il comando e l'organizzazione di quelle forze.

La cosa piacque, perchè i motivi erano evidenti; ond'è che non tardò molto a presentarmi in Brescia il mio collega ed amico Minghetti onde sollecitarmi ad assumere quell'incarico, dicendomi che, se io nol facessi, l'anarchia poteva sorgere da quelle stesse forze che si volevano ordinare.

Il sacrificio era grande, perchè il pericolo di perdere la riputazione in mezzo a tante difficoltà era troppo palese, pure la vinse in me l'amore d'Italia, e soprattutto quello della mia terra natia.

Dopo varie trattative, alla perfine accettai, ed ebbi la consolazione di contribuire all'annessione di quelle provincie, e di consegnare al Governo del Re *trenta mila* uomini di truppe dell'Emilia, e da *quindici mila* della Toscana, composte in gran parte di volontari colla ferma di 18 mesi, organizzati in battaglioni bersaglieri, reggimenti di linea, brigate e divisioni, e forniti della cavalleria e dell'artiglieria occorrenti.

Certo in queste truppe bisognava distinguere le toscane di origine antica dalle altre di nuova creazione.

Il materiale fu successivamente cambiato, ed ogni cosa si venne a poco a poco perfezionando; ma non è men vero che quelle forze e quegli ordinamenti erano reali e positivi.

Io non vi dirò come in pochi mesi, in mezzo a grandi difficoltà, io ebbi ad ordinare, vestire ed armare quelle truppe; come si fortificasse Rimini e Mirandola, e si facessero gli studi e si decretassero le fortificazioni di Bologna e di Pia-

cenza; come in pochi mesi si istituì una fonderia in Parma e ne ebbimo batterie e carreggio.

I nostri magazzini di vestiario erano bastantemente forniti, e così dicasi delle provvigioni di guerra.

Un'ultima cosa io dirò, o signori, e quella si è del riconoscimento dei gradi degli ufficiali delle truppe dell'Emilia, dacchè per quelli della Toscana non può cadere questione, appartenendo ad un esercito stanziale.

Quando io assunsi le redini del comando di quelle truppe, molte nomine erano state fatte.

Vi erano quattro generali, due di divisione, e due di brigata. Nè io promossi o nominai alcuno mai a tali gradi durante il mio comando.

Molti ufficiali si presentavano a prendere servizio da diverse procedenze, sia dai Cacciatori delle Alpi o degli Appennini, sia da ufficiali che avevano servito nell'esercito austriaco, od in Spagna od in Francia, e molti che erano in ritiro od in riforma in Piemonte, sia infine fra coloro che avevano combattuto a Roma ed a Venezia.

E siccome era in me preconetto divisamento quello della fusione, così non solo accettai gli ufficiali con quei gradi che potevano loro competere a fronte dell'armata sarda, per quanto la stretta necessità e le esigenze del servizio lo comportavano, ma molti dei nominati già io rimandai dal servizio o misi in aspettativa.

Non mi curai che i quadri fossero completi, a tal che voi potevate vedere dei reggimenti che avevano uno o due capitani, mancavano molti maggiori, e mi contentavo che i battaglioni fossero comandati da capitani; dicendo fra me: questa è una cosa precaria e breve altrimenti non dura, e basta che siavi anche un solo ufficiale per compagnia; nè so perchè io dovessi nominarlo capitano, quando questo non gli dava nè più scienza, nè più pratica di quello che egli ne avesse colle spalline di sottotenente (*Segni di approvazione*); e ciò per la fanteria.

In quanto ai bersaglieri, io accolli con piacere come capitani comandanti di battaglione quegli ufficiali bersaglieri della vecchia armata sarda che erano già luogotenenti molto anziani e che guadagnarono appena alcuni mesi di anzianità.

Per l'artiglieria e per il genio io accettai dei vecchi ufficiali dell'armata sarda per comandare le batterie, e dei subalterni pure che avean servizi; dacchè i giovani ingegneri, che già avean fatto la campagna del 1859, prima di promuoverli sottotenenti, li ammisero come allievi per alcuni mesi, affine di conoscere la loro attitudine.

All'oggetto poi di prepararmi degli ufficiali, institui in Modena una scuola gratuita per quei giovani militari o civili che avessero fatto un certo corso di studi.

Infine feci tali e tante provvidenze da facilitare la fusione della nuova armata nella vecchia.

E, giacchè siamo in argomento, dirò francamente che, durante il Governo dell'Emilia, e dopo la fusione, specialmente nei momenti della guerra in Sicilia, tutti quegli ufficiali, tranne rispettabili eccezioni, che per poca idoneità o per altre circostanze erano in aspettativa, o, servendo, non si sentivano in grado di continuare nel disimpegno delle loro funzioni, chiesero ed ottennero la loro dimissione.

Poco prima della fusione dell'Italia centrale, nel marzo dello scaduto anno, io fui chiamato a far parte del Ministero; e benchè, al primo momento, declinassi quest'onore, per la gran mole di lavoro che io prevedeva doversi accumulare nel dicastero della guerra, pure prevalsero le ragioni politiche, ed accettai.